La sua è una vicenda espressiva del tutto particolare e si è sviluppata precocemente per il grande desiderio e volontà di esprimersi in qualche maniera purché fosse evidente, bello e soprattutto personale. L'ortografia pittorica di questo artista è tale che verrebbe da definirlo Mastro della pittura contemporanea visto che, non avendola studiata, non può definirsi maestro, ma data la bravura dimostrata, non avendola appresa, e non avendo frequentato i grandi templi del sapere, il titolo di esperto e quindi Mastro, è la più appropriata definizione che viene in mente. Autodidatta, convinto e fiero come giustamente si sente, l'unico vero insegnamento subito e che da subito ha fatto suo riconoscendole la pratica veridicità, alla fine è stata l'università della vita. Tutti i suoi dipinti, tantissimi, scaturiscono da una sorta di confessioni fatte a sé stesso di cui gli è sempre piaciuto sporgere sincera denuncia visiva, che descrivesse su una tela, col più sincretico impulso dei suoi sentimenti, anche le sue più intime sensazioni. E lo ha fatto e lo fa molto bene riuscendo a soddisfare la necessità fisica di diversificarsi nel suo impetuoso excursus creativo e sollecitando impulsivamente una continua rivitalizzazione della sua indagine su ogni motivo di genere, somatizzato e vissuto, cui fa seguito e si propone con una pittura che lo distingue delineando la sua incomparabile cifra. Elude così schemi o regole didascaliche necessarie agli altri, trattenendo ben ferma e sottolineando con coerenza a se stesso, l'importanza determinante in arte, di una vera autentica personalità. La caratteristica del Mastro Marco Eracli, interprete civile di un quotidiano edulcorato da spontanea passione, pittore di accertate capacità nel suo saper raccogliere prima durante e dopo quelle sensitive apparenze che segnano anche in pittura la storia contemporanea, anche se mai uguale a nessuno e raccontata in modo da far leggere e trasmettere pulsioni e sensazioni trasfusi con maestria su tela.

Una libertà d'azione e di sceneggiatura intuitiva che è propria di un lessico così personale ed esclusivo, che sembra richiami un accattivante dialetto, al contempo universale e quindi comprensibile a qualsiasi fruitore, e che riesce a far esplodere la sua sintesi creativa attraverso la proposizione di presenze coreografiche visivamente oggettivate e pienamente espressive della sua forte capacità intuitiva. Con i contrasti cromatici in serie, mai studiati e spontaneamente connessi ai racconti che pubblica dipingendo, attraverso suggestivi effetti di luce, il Mastro Eracli determina e condiziona il vissuto e quindi il linguaggio pittorico quotidiano con le sue intrinseche necessità temporali. Costituisce e definisce così una lunga teoria di dipinti che invadono e attraversano, ridendo o piangendo umanamente, i più diversi campi e situazioni, tutti sempre centrati e concentrati nello stesso rapporto con quel colore che si abbina al discorso ininterrotto che sa coniugare ogni dialogo raccolto nel frastuono delle intemperanze umane dominanti, mentre sintetizza, nelle pennellate più violente i loro più deplorabili immancabili drammi. Il suo straripante bisogno sentimentale acuisce il suo fare pittura e, mentre attutisce il suo vulcanico stato d'animo evocativo del creare, riesce a conciliare spazio e tempo connettendoli abbracciati a stretto contatto nelle sue immaginifiche prospettive. Affiorano i suoi vaghi paesaggi romantici che, radicati a puntelli ancestrali, tradiscono tenere velate emozioni, indicibili a parole, ma cantati con sublime intonazione danno come risultato lo specchio di un'anima che parte turbata da una tela bianca e raggiunge la più sospirata serenità. L'Arte di Marco Eracli, come rivelano le sue opere carezzate dal soffio di un delicato spiro naif trasfonde semplici familiari poesie che si materializzano sulle tele attraverso gesti di mani, spesso rese ruvide dalla chimica della tavolozza, che fanno gocciolare il suo colore, che da demiurgo, da vita a conturbanti armonie."